



ROCCIANNA



Notiziario della **GIOVANE MONTAGNA**
Sez. di **IVREA**

www.giovanemontagna.org - novembre ' 15 - N°137 - circolare riservata ai Soci

Ricordiamo a tutti i soci che giovedì 19 novembre 2015, alle ore 21,00 presso la sede sociale in via Dora Baltea n° 1 - 2° edificio - 2° piano, avrà luogo l'annuale:



ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I soci che non possono intervenire potranno delegare un altro socio servendosi dell'apposito tagliando che trovate al fondo del presente notiziario. (pag. 12)

Ogni socio potrà presentare non più di due deleghe e dovrà essere in regola con il tesserato per l'anno 2015.

Si tratta di un importante appuntamento! Non mancate.

All'ordine del giorno i seguenti punti:

Nomina presidente di assemblea

1. Consegna distintivo ai soci ventennali: *Alberghino Cesare, Fornero Luca, Pedrazzoli Adriano*
2. Consegna targa ai soci cinquantenari: *non previsti*
3. Relazione attività 2015
4. Rendiconto economico 2015
5. Previsioni bilancio 2015
6. Rinnovo cariche sociali
7. Programma attività 2016
8. Varie ed eventuali

I Consiglieri il cui mandato biennale è scaduto sono: *Rognoni Enzo, Dalla Pozza Sandra, Dibenedetto Michele*

Dal 1 novembre 2015 è possibile rinnovare il bollino per l'anno 2016.

ATTIVITA' SVOLTA

Lago Muffè e rifugio Barbustel - Coordinatore di Gita Alberto Armando - 6 Settembre 2015

Ultima gita per famiglie a calendario 2015, programmata nel parco del Monte Avic. Condizioni Meteo previste davvero ottime: non si poteva pretendere di più.

La gita prevedeva la partenza da Ivrea alle 8,30, ora molto educata data la presenza di famiglie con bambini. Numerosi i soci che hanno aderito: 28 tra soci e non, compresi 6 bimbi! Purtroppo per diverse contingenze molti piccoli erano impegnati con i genitori altrove, ma quelli che sono



venuti (Giorgio, Filippo, Francesca, Pietro, Andrea e Davide – di appena 4 mesi) hanno fatto ben figurare! Faceva parte della comitiva anche questa volta Linda, la cagnetta di Adriano.

Sistemati tutti i convenuti sulle auto siamo partiti alla volta della valle di Champorcher, e verso le 9,30 abbiamo raggiunto Cort, sopra Petit Mont Blanc nel vallone di Dondena, dove parte il sentiero. Quota di partenza 1.760 mt., dislivello da superare 500 mt. messa a punto delle attrezzature, dagli scarponi ai bastoncini, passando per i "basti" per i più piccini, ben presto ci si è avviati lungo il

SOMMARIO	
Attività svolta	1
Soggiorno a Versciaco	3
Castagnata sociale	5
Mont Forten—Val Ferret	6
Sellaronda in bicicletta	7
Quando la mente ricorda... di Massimiliano Fornero.	
Una bianca cappella.	9



sentiero entrando nel bosco di conifere, da subito abbastanza ripido. I bimbi di buon impegno salivano senza apparenti lamentele, anche perché le distrazioni erano molte, dai fiori, alle mucche e perfino dai copiosi pinaiole. Superato il Rio Muffè, dopo poche balze si è usciti dalla pineta ed il sentiero si è fatto più dolce; superato il bivio per il colle delle Terre Rosse si è seguito il segnavia 10F fino a che si è aperto dinnanzi a noi il pianoro con la conca del lago. Prima delle 11 si era al rifugio del lago (2.175 mt.): sosta ristoratrice per tutti ma non per Leone che, per non raffreddare i muscoli, ha continuato la salita verso il colle del lago Bianco, portandosi avanti sul resto del gruppo. Già dal rifugio del lago Muffè la vista sulla catena che diparte dalla Rosa dei Banchi, fin verso le cime della Val Chiusella, era eccezionale. Solito rebus sulla interpretazione delle cime, con Gino ed Adriano accesi interlocutori.

Con giusta lena si è ripreso poi il cammino alla volta del Colle del Lago Bianco, con gruppo sgranato, visto che i più piccoli iniziavano a sollevare qualche lamentela. Valicato il colle (2.260 mt.), lasciato a sinistra il Mont Torretta e sulla destra Cima Piana (meta di salite sci-alpinistiche e ciaspole), si è iniziata la discesa verso il rifugio Barbustel. Appena fatti pochi passi subito appariva di fronte a noi l'incantevole scenario alpino, dalla Dent d'Herens, al Cervino, alla Dent Blanche ed a tutta la catena del Monte Rosa. Il tutto nello splendore di un sole eccezionale, senza la minima nuvola, neppure quella tradizionale sul Cervino (la cosiddetta anima di Carrel, primo valdostano a scalare il Cervino). In poco tempo abbiamo iniziato a vedere 3 laghi della valle di Champdepraz (Bianco, Nero e Vallet) ed, infine, il rifugio Barbustel, dove siamo giunti intorno alla mezza (2.154 mt.).



Molta gente affollava il rifugio per cui ci siamo sistemati al sole, sotto la roccia sulla quale è issata la croce nonché le bandiere che segnalano il rifugio. Meritato pranzo per tutti, grandi e piccoli. Sorpresa: Elisabetta aveva preparato a casa una torta alle mele per i bimbi e se l'era sobbarcata fino alla meta: nemmeno ad immaginarlo, i bimbi le hanno riservato grande onore.

Abbiamo avuto modo di rimirare il Monte Avic, con in cima la madonnina ancora-ta oltre 50 Anni fa dalla nostra Sezione, il monte Glacier, e le altre cime della valle. Dopo pranzo, tra gli ospiti del rifugio, Adriano ha scorto gli amici della G.M. di Cuneo, con Cesare, Anna e tanti altri. Avevano passato 2 giorni facendo gite nell'alta valle, fino al Lac Gelé. Dopo i saluti di rito la cosa che ci è parsa più carina è stata il cimentarsi nel tiro alla fune, che i bimbi nel contempo stavano già facendo, sfidandoci tra le due Sezioni.

Ivrea ha avuto la meglio su Cuneo! Gli amici cuneesi dovevano ripartire poiché per loro la strada era ancora lunga. Ci si è dati l'arrivederci ai prossimi impegni intersezionali. Dopo di ciò prime lezioni di utilizzo della corda ai bimbi, che si sono molto divertiti ed hanno dimostrato interessanti qualità nell'arrampicare. Adriano e Alberto hanno fatto da "tutors". Al termine caramelle per tutti.

A malincuore, alle 14,30, si è deciso di riprendere il cammino di rientro verso le auto. Dunque preparazione degli zaini ed inizio della camminata. E qui, appena iniziata la risalita verso il colle, i più piccini, stanchi per il dispendio di energie mattutine, hanno iniziato con le lamentele. Non è stato facilissimo giungere al lago Muffè, almeno per i più piccini ed i loro accompagnatori, ma la sosta di ristoro ha aiutato tutti. Ormai solo più circa 200 mt. di dislivello ci separavano dalle auto per cui la discesa è stata abbastanza veloce, anche perché lo sviluppo aiutava.

Poco dopo le 16,30 avevamo fatto tutti rientro al parcheggio, per cui con calma si sono sistemate le varie cose nei bauli ed anche bimbi ed adulti si sono accomodati sulle auto, per il rientro verso Ivrea.

Solita coda nella statale della Valle d'Aosta, ma soprattutto in autostrada. Ma alla



fine tutti hanno guadagnato le loro abitazioni, soddisfatti per la bella gita e la giornata passata in allegria (proprio a detta di tutti!).

Con questa gita continua il progetto intrapreso qualche anno fa di educazione dei bimbi alla montagna: c'è da essere soddisfatti. Unico rincrescimento non aver avuto tutto il parco dei bimbi che nelle varie gite fatte si sono manifestati interessati all'iniziativa. Speriamo che il prosieguo dell'attività aiuti a costituire un "bacino" di giovani che con il loro contributo abbassino l'età media della nostra Sezione e le diano certezza di continuità, nel rispetto dello spirito che contraddistingue la G.M.

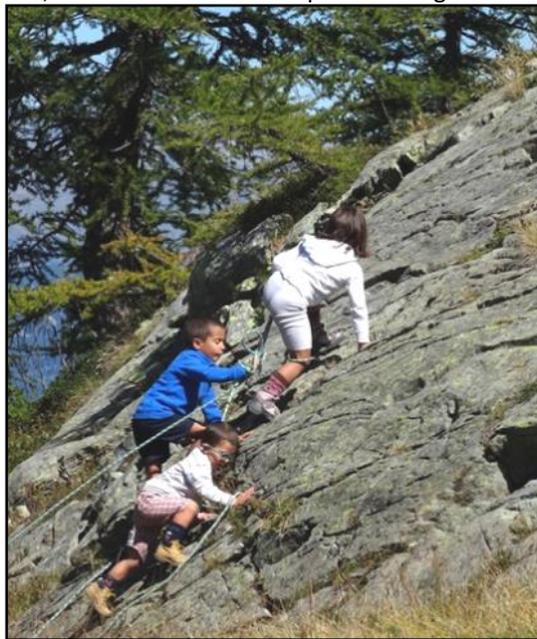


Foto: **Gino Rubini** - Art. : **Enzo Rognoni**

27 settembre - 04 ottobre. Soggiorno escursionistico a Versciaco

Per la prima volta la nostra sezione ha organizzato un soggiorno estivo-autunnale alla Casa della G.M. di Versciaco, per cui domenica 27 settembre si sono trovati a Ivrea Adriano (il direttore generale) con un nutrico gruppo di soci, per raggiungere l'alto Adige e sistemarsi nella confortevole struttura a pochi chilometri dal confine austriaco.

Il tempo bello, anche se ventoso e freddo, ha favorito lo svolgimento del programma escursionistico già predisposto, che riassumiamo brevemente:

Lunedì 28. Prima escursione in Val di Landro, con partenza dal lago Antorno (m. 1850) e comoda salita al Rifugio Bosi (m. 2205). Di qui inizia il percorso storico della I^a Guerra Mondiale e visitiamo trincee, postazioni, gallerie, sostando presso la Piramide Carducci posta su Monte Piana (m. 2325) in ricordo dei numerosissimi caduti. Dopo la sosta pranzo si prosegue per il Monte Piano (m. 2340), bellissimo tavolato di roccia da cui si gode un magnifico panorama a 360 gradi, in particolare sulle Cime di Lavaredo. E' un vero museo storico all'aperto che porta a riflettere su ciò che hanno fatto e sofferto i soldati di entrambi i fronti in quei terribili anni.

Al ritorno a Versciaco abbiamo una grandissima sorpresa: Ferruccio assume decisamente la direzione della cucina e prepara una cena con i fiocchi, come anche nelle sere successive, dimostrando eccezionali capacità di grande chef, che tutti apprezziamo senza riserve e con molta riconoscenza.

Martedì 29. Al mattino termometro sotto zero e prati bianchi di brina, ma nulla ferma i nostri ardimentosi che raggiungono in auto il Rifugio Auronzo (m. 2320), pagando un pedaggio di ben 24 euro per auto, ai piedi delle Tre Cime di Lavaredo. Il tempo è splendido e il panorama mozzafiato. Ci incamminiamo quindi per effettuare il giro completo su un magnifico sentiero che permette di ammirare le pareti nord delle Tre Cime e raggiungiamo il Rifugio Locatelli (chiuso) (m. 2405). Dopo breve sosta seguiamo attraverso un pendio già innevato e gelato ai piedi del Monte Paterno fino all'accogliente Rifugio Pian di Cengia per la meritata sosta pranzo. Poi ci aspetta una lunga discesa nel vallone dei Laghi di Cengia, con successiva (faticosa) risalita per raggiungere il Rifugio Lavaredo (m. 2344) e di qui in breve il Rifugio Auronzo e le nostre auto.



Difficile esprimere le emozioni suscitate da questa magnifica escursione, a mio parere la più spettacolare di tutte quelle che abbiamo fatto. La visione completa dei vari versanti delle Tre Cime, il tempo bellissimo, le pareti verticali e i panorami eccezionali hanno sicuramente indotto a pensieri di lode e di riconoscenza al Creatore di queste meraviglie uniche al mondo, espresse anche nella preghiera della G.M. recitata presso una croce di legno alla Forcella del Pian di Cengia. Alla sera una telefonata annuncia che Fulvio, il nostro amato presidente, ci raggiungerà domani per stare con noi fino al termine del soggiorno: l'entusiasmo è generale!



Mercoledì 30. Altra stupenda escursione dal Passo Falzarego (m. 2105), nonostante il tempo incerto al mattino. Altra immersione nei ricordi della Grande Guerra, a cominciare dalla Galleria in ripida salita, lunga circa 1 chilometro, scavata dagli Italiani, dove sono visibili le postazioni, i ricoveri, gli osservatori, le aperture nelle pareti rocciose: quale immane lavoro per tanti giovani, magari poi caduti, dispersi o congelati! Veramente la guerra fu un'"inutile strage", come la definì Papa Benedetto XV°: avessimo almeno appreso quella dura lezione!

Al termine della Galleria si esce all'aperto e in breve si raggiunge il Rifugio Lagazuoi (m. 2752) per la sosta pranzo. Intanto il tempo migliora e nel pomeriggio saliamo alla vicina vetta del Lagazuoi Piccolo (m. 2778): bellissimo il panorama, specialmente sul gruppo delle Tofane spruzzate di neve fresca. Di qui si inizia la discesa verso il Passo Falzarego seguendo il magnifico sentiero attrezzato dei Kaiserjäger (gli Alpini austriaci), sempre molto esposto e spettacolare: occorre molta attenzione, soprattutto in alcuni passaggi nella parte inferiore, ma



tutti li abbiamo superati brillantemente. Questo è stato sicuramente il tratto più impegnativo di tutte le escursioni effettuate nella settimana. Una sosta al bar del Passo Falzarego e poi via verso casa ove Fulvio ci aspetta: ora la comitiva è al completo e la cena, come al solito, è degna dei migliori ristoranti, grazie a Ferruccio e a Vanda e a tutti coloro che vi hanno collaborato.

Giovedì 1 ottobre. Tempo incerto e nuvole basse, tuttavia si parte per la gita alle Cinque Torri, sempre nella zona del Passo Falzarego. Parcheggiate le auto nel piazzale della funivia, saliamo per sentiero (ripido nel tratto finale) e raggiungiamo la zona storica delle fortificazioni italiane, nei pressi delle maestose Cinque Torri. Un vero e proprio museo anche questo, con un interessante percorso alle postazioni, opportunamente restaurate, dell'artiglieria italiana, corredate da pannelli esplicativi, fotografie d'epoca, locali ricostruiti e tutto quanto è necessario per avere un'idea precisa di cosa fu la guerra in montagna. Dopo la visita, un gruppo va verso il Rifugio Averau, avvolto nella nebbia, e un altro compie il giro delle Cinque Torri. Perdurando il tempo freddo e brutto, dopo una sosta al Rifugio Scoiattoli (chiuso) tutti tornano alla base, percorrendo un bel sentiero che fa parte dell'Alta Via delle Dolomiti e chiudendo così ad anello l'interessante escursione.



foto: Fulvio Vigna

Venerdì 2 ottobre. Ultima escursione, anch'essa con tempo incerto. Dopo lunghe consultazioni tra gli esperti, si decide di

andare a Prato Piazza (m. 2000), bellissimo altipiano prativo situato nella Val di Stolla, laterale della Val di Braies. Qui il gruppo si divide: sei ardimentosi, guidati da Adriano, affrontano il bel sentiero che conduce, con un ultimo tratto attrezzato, ma facile, alla vetta del Picco di Vallandro (m. 2839), sormontato da una grande croce. Dopo uno sguardo al panorama sottostante e le foto di rito, un vento gelido consiglia l'immediata discesa. Una breve sosta per il pranzo e poi giù velocemente sotto la pioggia gelata, che per fortuna dura solo un quarto d'ora: peccato, perché la cima meritava un più lungo soggiorno. L'altro gruppo di quattro, con Fulvio, sale invece, più dolcemente, al Monte Specie (m. 2307), anch'esso molto panoramico, situato più a Sud, e poi tre di loro proseguono a piedi per il fondovalle, con un bel percorso tra i boschi di conifere, e aspettano gli amici che scendono in auto a Ponticello.



foto: Fulvio Vigna

Con l'occasione si fa una puntata al vicino Lago di Braies, reso famoso dalla serie televisiva "A due passi dal cielo" con Terence Hill. Così si conclude la serie delle escursioni effettuate, tutte molto belle e interessanti.

Sabato 3 ottobre. Essendo il tempo poco favorevole, ci dedichiamo al turismo, visitando prima il centro storico di Brunico, ricco di negozi di ogni tipo, particolarmente di abbigliamento e attrezzature sportive e di montagna. Dopo proseguiamo nella bella Valle Aurina, per Campo Tures, ove saliamo fino al famoso Castello Taufers, imponente maniero che domina il paese e consumiamo



foto: Fulvio Vigna

il pranzo in ristorante, mentre inizia a piovere. Di conseguenza non resta altro da fare che tornare a casa e cominciare a preparare i bagagli per la partenza.

Domenica 4 ottobre (Festa di S. Francesco d'Assisi). Tutto viene trasportato sulle auto, mentre le signore, a cui va il nostro più vivo ringraziamento, provvedono alla pulizia dei locali. Una opportuna sosta a San Candido per la colazione al bar e poi via verso il Canavese con un po' di rimpianto per le belle giornate trascorse insieme, in allegra compagnia e le belle escursioni effettuate. Direi che il bilancio dell'iniziativa è stato ampiamente positivo, grazie al clima di amicizia e di collaborazione e all'impegno di tutti coloro che hanno organizzato il soggiorno. Un arrivederci, quindi, nello spirito della Giovane Montagna, che unisce agli aspetti sportivi i valori umani e cristiani che guidano il nostro "andar per monti".

Art.: Luigi Demaria

18 ottobre 2015 - Castagnata sociale- Ecco arrivato l'autunno e con esso la tradizionale giornata della castagnata sociale!

Quest'anno la mèta prescelta è la baita di Simona in località Praja, sopra Quassolo.

La giornata è proprio una di quelle di pieno autunno con nuvole basse e clima uggioso; qualche sprazzo di sereno sulla strada da Ivrea verso Quassolo ci lascia sperare almeno in un tempo asciutto. Siamo in ventinove, un bel numero per una castagnata, ma gira velocemente la voce dei 50 kg. di castagne che Simona e sua mamma hanno procurato per noi e che ci aspettano; inoltre – a ben guardare – notiamo che dalle auto insieme agli zaini si fanno scendere dei misteriosi pacchi che nascondono teglie, contenitori, vassoi, bottiglie ecc. che fan ben sperare per la sosta pranzo. Lasciate le auto nel centro del paese, ci incamminiamo su un tracciato di sentiero in salita che diventa subito una ripida mulattiera in pietra: lastre larghe e comode, muretti in pietra a secco perfetti e ben mantenuti, zone di rocce montonate lungo



Foto: Gino Rubini

il percorso in cui sono stati scavati dei gradini di passo regolare, ruscelli incanalati e regimentati per l'irrigazione dei terreni, qua e là costruzioni rurali ancora in buono stato, anche se ormai abbandonate; tutti segni di un passato ricco di lavoro e di amore per le piccole cose, di cura del territorio nell'interesse comune. E tutt'intorno il bosco, fitto di castani, di betulle, qualche vigneto qua e là, piccole radure destinate al pascolo e agli orti. I nostri commenti vanno proprio con rispetto e ammirazione a questo mondo semplice ma industrioso e intelligente, di continuo confronto con gli elementi naturali e di adattamento reciproco, riguardoso e corretto, per niente casuale e approssimato.



La "Cròta" - Foto: Fulvio Vigna

Con un passo silenzioso per i pensieri ma soprattutto per la salita ripida arriviamo dopo un'oretta di cammino alla baita di Simona, situata in una zona pianeggiante, circondata da castani e betulle, con altre baite vicine, ristrutturate e curate; una vista verso il versante oltre la Dora, all'altezza di Nomaglio, un luogo veramente piacevole, sereno, accogliente, che sa di montagna ma non ha niente dell'asprezza tipica della montagna. Dopo una breve sosta, Simona ci propone di proseguire ancora il sentiero verso la Cavallaria in attesa dell'ora di pranzo; la mulattiera prosegue, diventa per alcuni tratti strada, poi si fa sentiero stretto nel bosco fino ad attraversare una borgata ormai abbandonata ma che conserva ancora costruzioni di abitazione e di riparo per gli animali: una stalla ricavata al disotto di un masso erratico con, al suo interno, una mangiatoia in pietra perfettamente conservata, la "cròta" per la conservazione dei formaggi che ancora oggi passa un corso d'acqua appositamente deviato, una scala di accesso in pietra con gradoni messi perfettamente a chiocciola, degni di un abile capomastro, un servizio igienico ricavato in un muro di contenimento del terreno, lontano dalle abitazioni, con una soluzione costruttiva circolare, dotato di acqua corrente naturale e relativo sedile in pietra, muretti di protezione e di delimitazione dell'abitato realizzati a secco e ancora perfettamente mantenuti. E ancora tutti noi commentiamo stupiti ed ammirati la capacità e la "creatività" (come si usa dire oggi) di questa gente semplice, saggia ed operosa: come doveva essere bello questo agglomerato nei mesi estivi, pieno di vita e di lavoro, nell'accudire gli animali, nel preparare i formaggi, nel raccogliere e mondare le castagne per il successivo inverno, nel badare alle faccende della vita quotidiana.... Lasciato il gruppo di abitazioni cominciamo a scendere e facciamo una piccola deviazione verso un luogo chiamato il "Roc d'la Paiasa": un grosso masso erratico sagomato a sedile con vista verso la valle, dove qualcuno approfitta per una piccola sosta rilassante...

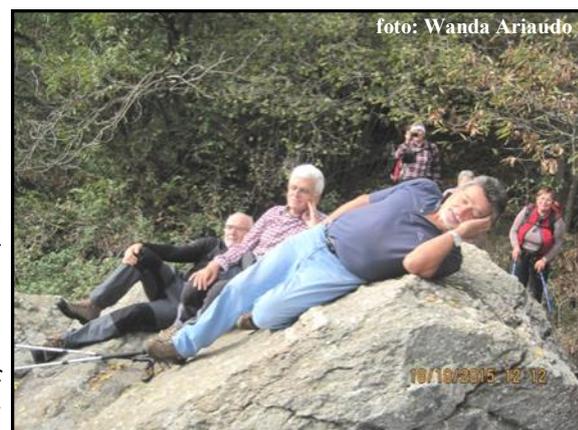


foto: Wanda Ariardo

La discesa è lungo un percorso ripido, sempre circondato da betulle e da castani, fino a riprendere il sentiero che ci avvicina alla baita di Simona dove ci dedichiamo tutti a preparare le cose per il pranzo: spunta un tavolone e delle panche, appaiono piatti, bicchieri, posate, pane, ma soprattutto si svelano i contenuti delle teglie e dei vassoi; ognuno si sistema nel prato a fianco della casa; arrivano i cotechini preparati dalla mamma di Simona (buonissimi!) ed è subito festa e pranzo e assaggi di ghiottonerie e scambi di ricette, di battute e di buon vino.

Al termine del "salato" spuntano i vassoi dei dolci, con identici momenti di sincero apprezzamento e scambio delle ricette.

Ma si sono fatte quasi le due del pomeriggio e qualcuno reclama: è ora di preparare il pezzo forte della giornata, le castagne. Ecco che allora si preparano le padelle, la legna per il fuoco, le castagne; Adriano ed Ivo si dedicano alla preparazione delle caldarroste, ma soprattutto alla solita gara che di anno in anno li vede impegnati e concentrati. I due sono circondati



da un folto pubblico che via via si trasforma in consigliere, in assaggiatore, in critico e in tifoso dell'uno o dell'altro. Finalmente le caldarroste sono pronte e il pubblico adesso diventa anche giudice che assegna la vittoria a Ivo; ma attenzione: Adriano non si rassegna ad essere secondo e tira fuori un asso dalla manica: prepara due padellate di castagne con whisky e zucchero e si riporta alla pari con Ivo... con buona soddisfazione di gusto dello stesso pubblico di prima che a questo punto decreta la raggiunta parità tra i due avversari.

Alla nostra compagnia si aggiunge ora un gruppo di sportivi di sci di fondo che partecipano alla castagnata e il prato intorno alla baita di Simona diventa un mondo di festa e di risate in questo pomeriggio autunnale così gradevole e pacato.

E' ora di riporre il tavolo e le panche, di recuperare le teglie e le bottiglie vuote, di riprendere gli zaini appesantiti dalle castagne raccolte nella passeggiata: si ridiscende con calma verso Quassolo per prendere le auto e la strada di casa. Abbiamo nell'animo la serenità della

giornata dovuta alla sana compagnia dei soci, all'ambiente naturale che circonda la baita di Simona, al silenzio dei boschi, all'aver partecipato anche se per poco e solo con l'immaginazione alla vita d'altri tempi e alla semplicità della montagna...

E per tutto questo ringraziamo Simona e la sua mamma che ci hanno aperto la casa con tutta la loro generosità e tutto il loro lavoro: grazie di cuore!!!

Artic.: Wanda Ariaudo

ATTIVITA' FUORI PROGRAMMA dei nostri soci

Escursione fuori calendario al MONT FORTIN il 28/07/2015



Percorso ad anello della durata di ore 7,30/8

La partenza è in VAL VENY. IL tempo si preannuncia sereno.

Lasciamo la macchina alla sbarra (m.1650 circa) e continuiamo il percorso a piedi, su strada asfaltata e sterrata fino al ponticello sulla DORA di VENY (località COMBAL, lasciando il lago MIAGE alla destra, in alto).

Passiamo il ponte e, sulla sinistra, seguiamo il sentiero n.9 tra arbusti e cespugli finché si apre un ampio vallone con la fioritura tipica di questo periodo. Da qui procediamo poi a destra, mentre sulla sinistra si sviluppa il sentiero del Tour del MONTE BIANCO, percorso da numerosi escursionisti, per lo più stranieri.

Noi, dunque, proseguiamo sulla destra e, più ci alziamo più l'ambiente ci riempie gli occhi e il cuore di stupore e gratitudine. Ecco la VAL FERRET in tutta la sua estensione con il GRAN COMBIN che "incombe" da lontano! Ecco il ROSA! e,



naturalmente il BIANCO, in tutta la sua imponenza con il DENTE del GIGANTE, le sue aiguilles e i suoi ghiacciai. Estasiati non sappiamo più dove spaziare con lo sguardo!

Ma...avanti...ora il sentiero si fa più impegnativo. Guardiamo bene dove mettere i piedi e intanto la meta si avvicina. Lo sentiamo anche dal vento che ci sferza. Finalmente in cima al MONT FORTIN(m.2758) ci appare anche il RUTOR : mancano le parole per descrivere le emozioni di questo panorama a 360°. Troviamo riparo dal vento all'interno del fortino dove ci rifocilliamo e riposiamo un po'.

Ripartiamo percorrendo il sentiero 11A in direzione del COLLE CHAVANNES che separa il vallone omonimo, che sale da LA THUILE, dalla VAL VENY. E' un sentiero facile, quasi in costa, tra pascoli chiazziati da cespugli di cardi, genziane, genzianelle e altre macchie di colori tipici di queste quote. Arriviamo così al COLLE (m. 2603) dove ci sono resti di casermette e dove arriva l'ALTA VIA 2.

Qualcosa di strano attira la nostra attenzione: una nuvola bianchissima dalla perfetta forma di un'astronave si staglia nell'azzurro del cielo e rimane immobile parecchio tempo. Forse degli extraterrestri ci vogliono rapire?!.... Foto di rito ed eccoci pronti per la discesa sulla AV2. Fatti pochi passi un ermellino in livrea estiva ci saluta

andando, ripetutamente, avanti e indietro sul sentiero davanti a noi. Quando rientra nella tana noi affrontiamo il sentiero che si snoda tra pietraie dai colori diversi, sfasciume e con una discreta pendenza. E' rischioso distogliere lo sguardo dal sentiero per ammirare i ghiacciai di fronte a noi. Ma.. l'atmosfera è un po' magica e così una nuvola bianca, che si affaccia dietro al M. BIANCO, per noi diventa un dinosauro che sembra avanzare ed esaurirsi ma che si rigenera continuamente dalla coda. Michele ne dà una spiegazione logica ma Marisa ed io preferiamo l'illusione fantastica.

Il sentiero che proseguiamo passa poi alla destra del rifugio Elisabetta e della Dora per ricongiungersi, in basso, alla sterrata che scende dal rifugio e attraversa la piana di COMBAL. Chiuso l'anello facciamo una puntatina al LAGO del MIAGE dove soffia un vento fortissimo e una breve sosta al bar/ristorante/rifugio COMBAL. Dopo una bevuta ristoratrice riprendiamo la strada fatta in andata e in 45' siamo alla macchina. Molto soddisfatti della giornata!!!

Foto: **Michele Agosto** - artic.: **Giovanna Realis Luc.**



SELLARONDA IN BICICLETTA DA CORSA - 9 Settembre 2015



Erano parecchi anni che proponevo ad Eugenio, visto che spesso siamo stati compagni di bicicletta non solo nelle nostre zone (ricordo ad esempio la discesa a Roma per la via Francigena nell'anno del Giubileo del 2000), di cimentarsi in un paradiso ciclistico come il giro del Gruppo Sella in Trentino. Questa è infatti una manifestazione ormai divenuta una classica che si svolge almeno 2 volte l'anno e che richiama numerosi partecipanti da ogni dove: nell'ultima biciletata hanno preso parte oltre 22.000 corridori, e per l'occasione le strade del circuito sono state chiuse al traffico automobilistico, un po' come succede in Francia sulle classiche salite delle Alpi il Giovedì di ogni settimana estiva. L'avvenimento si sviluppa intorno al gruppo Sella, tra zona Ladina (val di Fiemme / Fassa / Gardena), Agordina, sud Tirolese (Alta Badia), attraverso i passi Pordoi, Campolongo, Gardena e Sella, ultranoti per esser stati riproposti in vari Giri d'Italia. Il circuito misura complessivamente 65 Km. di lunghezza con un dislivello da superare di oltre 2.000 metri. Dunque si tratta di un qualcosa di decisamente impegnativo.

Quest'anno si è presentata l'occasione, anche se le condizioni fisiche non erano certamente le migliori. Infatti Eugenio aveva subito un intervento chirurgico giusto un mese prima ed io ero decisamente sotto allenamento, con appena 300 km. nelle gambe, percorsi però a spizzichi e bocconi, dunque non utili a questa impresa. Ma come dire no a questa occasione?

Elena ed io abbiamo raggiunto a Canazei Graziella ed Eugenio che già stavano in zona, dopo un giro turistico sulla memoria della grande Guerra nelle zone del Pasubio e del Piave, e ci siamo accampati nel campeggio "Marmolada" della cittadina ladina. Nel pomeriggio di Martedì abbiamo fatto una ricognizione fino in cima al Pordoi per capire come "girava il fumo", incontrando molti ciclisti impegnati nello sforzo della salita: dalle facce che molti esprimevano si è subito capito che non si sarebbe trattato di una banale uscita.

fatte le 13,00 per cui ci siamo consentiti una breve sosta per dissetarci e riequilibrare il livello dei sali minerali. Sentite telefonicamente le mogli abbiamo deciso di scendere per pranzo di ulteriori 4 Km. fino ad un'incantevole albergo dove, in pieno sole (ne sentivamo davvero la necessità), ci siamo divorati un piatto tipico sud tirolese, a base di affettati e formaggi, in attesa che le consorti giungessero per il caffè. Davanti a noi lo spettacolare massiccio del Sella versante Sud, da lasciarci senza fiato. Giunte Graziella ed Elena ci siamo ancora presi un po' di tempo per rimirare le cime degustando il caffè ed una fetta di *appel strudel*, poi, rimesse le giacche a vento abbiamo ridisceso gli ultimi 3 km fino al bivio Colle Sella (Plan de Gralba, 1.871 mt.) dove si è iniziata l'ultima salita verso Colle. Questa salita, impegnativa per i cambi di pendenza, misura km. 5,5, con un dislivello da superare di circa 400 mt. e con una pendenza media pari a 6,84%, max 13%. Superato il rifugio e la malga Sella si iniziano a vedere le costruzioni del valico (negozi di souvenirs): un'ultima rampa con pendenza pari al 9% conduce al valico. Il Passo Sella (1.244 mt.) è uno spettacolo per la posizione che occupa, tra cime del Gruppo Sella (i vari Piz Selva, Gralba e Miara, il Campanile di Murtreit, etc..), il Sasso Lungo, le Cinque Dita ed il Sasso Piatto. Si notavano anche alpinisti in ascensione. Anche qui foto ricordo e poi, ri-indossate le giacche a vento, ultima discesa verso Canazei, per circa 15 Km. (velocità max raggiunta oltre 60 Km/h). Era fatta!



Giunti in campeggio, contenti per l'impresa ma non troppo stanchi, ci siamo concessi una calda doccia che ci ha consentito un immediato recupero, soprattutto ci ha tolto il freddo di cui ci eravamo impregnati.

Da segnalare i moltissimi ciclisti incontrati lungo il classico percorso, la cui provenienza era diversa: italiani, austriaci, tedeschi, francesi, americani, etc..., ma soprattutto motociclisti, la maggior parte dei quali di lingua tedesca. Questi ultimi sono il vero problema: mentre auto e pullman nei tornanti danno sempre la precedenza ai ciclisti, questi spesso te li trovi davanti in uscita da curve per cui occorre prestare molta attenzione.

Contenti per l'impresa effettuata: è stato più facile di quanto si immaginasse. Lungo il percorso ci si è costantemente idratati e si sono assunti sali minerali. In tal modo non ci sono stati problemi di crampi o di stanchezza alcuna. Davvero un'occasione unica, che unisce al piacere della bicicletta la indiscussa bellezza dei luoghi.

Enzo Rognoni

Quando la mente ricorda... di Massimiliano Fornero

Lo strano è che ci esercitavamo a inalare il paradiso filtrato attraverso il cielo azzurro e le tenebre e le cappelle bianche. Prima che chiudessero! "La parola di Dio è così sincera che è argento", proclama un salmo.

Il puro spazio dopo la morte si apre all'immaginario e la fede gli conferisce una dimensione che oltrepassa le nostre piccolezze confuse con gli abissi.

Maurice Chappaz

Una bianca cappella

Ricordo che da bambino, nelle domeniche di primavera, quando ormai la neve s'era ritirata sulle vette più alte, salivamo io e la mia famiglia ad una piccola cappella in mezzo ai pascoli. Una di quelle costruzioni semplici con le pareti intonacate di calce bianca; sulla facciata un portone di legno scheggiato con ai lati due piccole finestre, al di sotto una panca traballante su cui poter meditare. Ve ne saranno a centinaia sulle alpi di cappelle come questa, ma a quella in particolare ero e sono ancora oggi affezionato, tanto che in alcuni momenti della mia vita non ho mancato di farle visita: quando c'era bisogno di una boccata d'ossigeno dai pesi che opprimono l'anima o anche soltanto per ammirare gli orizzonti della mia infanzia e riscoprire la spensieratezza e l'ingenuità di un tempo.

Oggi vi sono tornato, spinto da un desiderio di ricerca circa i tanti interrogativi che occupano la mia mente, come questa nebbia autunnale distesa sul fondovalle. Tante domande, dubbi e

certezze sul significato autentico della vita, non un'avventura passeggera priva di una meta, ma qualcosa di più grande e profondo che nutre l'anima e arricchisce lo spirito. Ho desiderato quest'attimo di pausa, di distacco dalla vita quotidiana per lasciarmi avvolgere da quella solitudine che oggi l'umanità in gran parte rifugge, attratta dal fascio illusorio di vane certezze dispensate come slogan pubblicitari. Un tempo la solitudine si cercava nella natura, nei boschi, tra le montagne, oggi, senza muoverci di casa, la troviamo nella realtà virtuale, in un tablet o in uno smartphone...

Viviamo un'epoca contraddittoria sempre in bilico tra ansia e desiderio; la meta domenicale non è più la cappella solitaria tra il verde dei prati e l'azzurro del cielo, ma il caotico parcheggio di un centro commerciale. Cambio di prospettiva, abbiamo annegato la nostra libertà di scelta nel mare del conformismo. Osservo la maestosa corona alpina, di fronte a quest'orizzonte irto di vette è naturale scavare nel profondo dell'anima, indagare sui misteri che avvolgono l'esistenza umana, trovare una base su cui edificare le proprie certezze. L'immobilità delle montagne è forse l'aspetto che più di ogni altro m'invita a quest'esercizio spirituale, anche se molti quesiti assumono spesso i contorni di picchi inaccessibili o di baratri spaventosi, il solo sforzo nel tentativo di trovare una risposta mi è di grande conforto.

Nello zaino è riposto un libro che ho quasi finito di leggere. E' qui che vorrei giungere all'ultima pagina, ma non per finirlo, per andare oltre, al di là di ogni conclusione ed esplorare le parole non scritte di un Vangelo misterioso ed enigmatico: Il Vangelo secondo Giuda, uno di quelli denominati "apocrifi", perché non inclusi nel Canone. Questo Evangelo selon Judas non è il testo originale, ma la versione proposta da Chappaz, un volume che prende le mosse da quello gnostico del II secolo riscritto sullo sfondo di un Canton Vallese che si fonde con la terra giudaica. E' proprio tra le montagne svizzere di quell'impervia regione che vivono e si muovono i personaggi della storia più affascinante e rivoluzionaria di ogni tempo. Sorprendente la metamorfosi: Giuda, l'Iscriota, è il proprietario di un bar sulle Alpi e Gesù, il Nazareno, capita spesso da lui per bere il tè. C'è un legame fatale tra i due, entrambi predestinati, un legame che Chappaz reinterpreta alla luce del proprio mondo, delle tradizioni e della storia che hanno reso celebre la sua terra. Una regione serrata tra valli profonde e maestose montagne: in basso la geometrica e ordinata presenza dei vigneti, in alto il minaccioso e irregolare aspetto dei ghiacci eterni. Un angolo di Svizzera in cui emergono evidenti le contraddizioni del progresso, le stesse che Chappaz profetizzò nel suo *Maquereaux des cimes blanches*, un grido di dolore per denunciare la "prostituzione della terra" ad opera di imprenditori e politici corrotti.

Mi sono chiesto, perché riscrivere un Vangelo ambientandolo in montagna? Mi è bastato alzare gli occhi e guardarmi intorno per avere la risposta. Dove, se non in montagna, l'opera dell'uomo sonda in profondità il mistero: questa cappella sorge in mezzo al nulla, è come un grande punto esclamativo, una certezza costruita dalle fedeli e infaticabili braccia dei montanari. Penso a loro, a ciò che mi hanno insegnato, alla loro fede arcaica, forse un po' ingenua, ma fresca come quel mazzetto di fiori legato con un filo rosso di lana appoggiato delicatamente sull'altare di questa candida cappella. Infatti, come scrive Chappaz: "...se soltanto la gente di montagna custodisce il segreto dell'umanità, Gesù non può che essere un montanaro". Ho ancora davanti agli occhi l'immagine dei margari che in estate incontravo quand'ero bambino: il passo lento e le spalle ricurve sotto il peso della gerla, avevano un modo di fare gentile, le parole misurate, ma negli occhi un lampo di astuzia precedeva sempre una battuta ironica o un commento in grado di spiazzare anche il più fine intellettuale.

Li guardavo falciare i pascoli a picco sulla valle o liberare a fatica i prati dalle rocce per guadagnare qualche centimetro di erba. A volte, un fischio riempiva i lunghi spazi di silenzio tra una parola e l'altra, un suono di campani irrompeva gioioso, portato dal vento per poi scomparire inghiottito nelle pieghe della montagna. Così trascorrevano i giorni e la stagione dei pascoli, per ore tenacemente aggrappati ad un impervio fazzoletto di terra strappato alle rocce, stretti l'uno all'altro in un abbraccio solidale come coppie di betulle ingiallite.

Appoggio le spalle al muro tiepido, è così bello godere il tepore del sole in questi giorni d'autunno. Le montagne oggi hanno un volto particolare, la prima neve scintilla sullo sfondo azzurro del cielo e disegna un netto confine con i pascoli bruciati dal primo gelo. Vedo in lontananza le familiari sagome del Velan e del Combin avvolte in una luce dorata, immobili guardiani di un regno incantato. Penso al Vallese ed i ricordi emergono prepotentemente e con essi le emozioni, chiare e limpide come questa luce trasparente che inonda la valle.

La settimana scorsa ero là, in una valle deserta e solitaria, alla ricerca di una splendida montagna semiconosciuta, scartata dalle folle di alpinisti soltanto perché di poco inferiore a quattromila metri: il Grand Cornier. Chiudo gli occhi, respiro forte, e in un attimo mi ritrovo nella valle di Moiry...

L'idea di salire quella vetta m'era venuta per caso guardando le condizioni trasmesse dall'Office de Haute Montagne, nel clima ormai autunnale di un'estate anomala fatta di cieli grigi, temporali e nevicata fuori programma. Ora invece risplendeva una luce dorata che incendiava i pascoli tinta cammello su cui era iniettato il rosso scuro delle piantine di mirtillo. C'eravamo attardati sulle rive del lago di Moiry, sopra un masso riscaldato dal sole avevamo pranzato con gli occhi rivolti alla grande seraccata in fondo alla valle. Risalimmo la grande morena a lato del ghiacciaio fino alle pendici della Pigne de la Lè. Man mano che salivamo vedevo il lago rimpicciolirsi e in fondo la grande diga, più in basso il Rodano sulle cui rive tutto giace accatastato: condomini, autostrade e cassette di albicocche in offerta sulle piazzole asfaltate.

Eccola qui la patria di Chappaz, di Bille di Ramuz, i ricordi, le testimonianze, i segni di un passato nemmeno troppo lontano travolto dai cambiamenti: chilometri di canali d'irrigazione, muretti a secco e strette mulattiere che attraversano gli impervi versanti da uno chalet all'altro; le molte contraddizioni del presente.

In alto la Cabane de Moiry giaceva sospesa sul ghiacciaio: la vecchia costruzione romantica e quella nuova di vetro e d'acciaio, ecosostenibile e confortevole.

Salimmo fin sotto le pendici della Pigne de la Lè per cercare un po' d'acqua e godere la bellezza del tramonto. L'aria fresca della sera discese dalle sovrastanti seraccate spinta dalla brezza di monte. Rientrammo nel rifugio e cenammo in allegria. Le lunghe pause di silenzio, che intervallavano i nostri intricati discorsi, erano riempite dallo scoppiettio della legna che ardeva nella stufa. Discutemmo fino a tardi e quando il fuoco si spense, ci pensò il calore dell'amicizia a scaldare l'ambiente, quell'amicizia schietta e sincera *che qui in montagna diventa un fatto spontaneo*, come recitano le "Annotazioni per una preghiera" della Giovane Montagna.

Prima di coricarmi uscii un attimo per il silenzio della sera. Un chiarore lattiginoso disegnava i profili delle montagne mentre il ghiacciaio, solcato da numerosi crepacci, mi apparve ancora più enigmatico. Pensai ai pionieri dell'alpinismo, a chi ebbe il coraggio di superare le paure e le incertezze per esplorare queste terre sconosciute che l'immaginario popolava di draghi e presenze soprannaturali. Pensai all'alpinismo, alla sua dimensione esplorativa oggi troppe volte messa da parte. Rientrai e la notte trascorse tranquilla, dormimmo cullati dalle sommesse note di un torrente glaciale. A mezzanotte uscii per rimirare le stelle, guardai l'universo ruotare lentamente sulla mia testa e pensai alle pagine delle Scritture, a quel Vangelo anomalo e complesso che stavo per terminare, allo scandalo e alla scommessa di un Dio sceso in terra per venire incontro agli uomini, caso unico nella storia. Mi sentii coinvolto in prima persona, interrogato dalla volta celeste, un po' come accadde a Dante nella Divina Commedia, cercai una scusa, un'uscita di sicurezza, ma il cielo era troppo grande per sfuggire alle domande...

Volsi gli occhi a terra e tra i massi accatastati della morena cercai di dare un senso a quel caotico disordine. Nella penombra emergevano figure fantastiche dall'aspetto minaccioso, improvvisamente riaffiorarono incertezze e paure, vidi fuggire il tempo con la velocità di una lepre. Forse la Giudea non era poi così lontana da quei luoghi. Ripensai ai fatti, agli eventi che duemila anni fa cambiarono il corso della storia: la passione, la morte e la Resurrezione di Cristo. In cielo una stella brillò più delle altre e finalmente mi sentii meno solo, non più abbandonato. Forse fu proprio in una sera come questa che tutto ebbe inizio. Pensai a Giuda descritto come: *uno di quei contadini abbastanza religiosi da farsi benedire la pallottola con cui potrebbe uccidersi.*



Sotto quel cielo stellato percepivo fino in fondo la portata cosmica del tradimento. Per un attimo me li immaginai, il Maestro e il suo discepolo, seduti di spalle, l'uno accanto all'altro, sul ciglio di un burrone, così vicini, eppure così lontani. Di fronte a loro gli enigmi della notte, il grande mistero. Il suono di una parola attraversa lo spazio, un lungo attimo di silenzio, poi il bacio e gli eventi precipitano rapidi come sassi scagliati nel baratro, ciò che pareva la fine non fu che l'inizio... Alzai lo sguardo verso il cielo per avere una conferma. Pensai alla resurrezione, al *miracolo che tutti contiene. Che mette alla prova ognuno di noi, il suo senso letterale ci travalica, tutti i misteri vi sono legati.* Conclusi: ecco il punto su cui tutto sta o tutto cede.

Rientrando nel rifugio mi domandai: Qual'è la nostra meta? Domani saliremo il Grand Cornier, ma dopodomani, e più oltre? - L'abbiate fede - risuonò imperativo nella mia mente. Ricordai le parole di Chappaz: "La fede è una grazia che ci travalica, simile alla poesia (...) Si avvicina, come l'ombra del suono di una campana. L'universo vuole essere colto in noi: il Verbo che l'ha creato." Pensai alla fede di quand'ero bambino, alle certezze cui ero legato. Quella fede che sempre ricercai tra le montagne, nella nuda croce di legno scuro piantata in mezzo ad un pascolo, negli altari barocchi carichi di dorature o ancora nel policromo disordine di un Giudizio Universale. Ma i tempi sono cambiati... "Abbiamo scosso molte civiltà; come si sbattono dei vecchi susini. La mia epoca è stata spazzata via."¹ Cosa resterà di noi, di quest'epoca pronta a seppellire il passato per vivere libera da ogni memoria, naufraga di ogni tempo?

Alzai gli occhi e la luce del sole ci sorprese tra i corni rocciosi dei Bouquetin nell'aria frizzante di un'alba limpida e fresca. La neve recente copriva le tracce sul ghiacciaio, tutto era nuovo, pulito come appena creato. Ricordo quel mattino come uno dei più chiari e belli che abbia mai visto. In breve raggiungemmo la base del triangolo nevoso che difende l'aerea cresta. Salimmo in conserva mentre gradualmente la pendenza aumentava fino a sbucare in prossimità delle roccette sommitali. Da lì ebbe inizio l'ultimo tratto affilato ed irto di gendarmi e cornici. Man mano tutto intorno sorgevano, incendiate dal sole, le più alte vette delle Alpi: dal Monte Bianco al Combin, dall'Obergabelhorn allo Zinalrothorn passando per la Wellenkuppe. Aggirammo il primo torrione sulla destra, poi una successione di salti ci costrinse a qualche passaggio non difficile, ma vertiginoso, a picco sulla parete nord della montagna. Un ultimo esile filo di neve ci separava dalla vetta, procedemmo salendo rispettivamente sui due lati per farci vicendevolmente contrappeso in caso di caduta. Pochi passi e giungemmo al culmine estremo della montagna.

L'allegro suono dei campanacci rompe il silenzio. - Già, è ora della desalpa - dico a me stesso. Il tempo è trascorso come un lampo e questo ritorno a valle segna l'inizio del periodo invernale. A breve tutte le baite verranno abbandonate, resteranno i prati e i boschi deserti e silenziosi, furtivamente attraversati dal passo leggero dei caprioli. Raramente salirà qualcuno a fare visita alla cappella. In una settimana la montagna si è spogliata come gli alberi dalle foglie. Così anche io mi accingo a scendere dove la vita di tutti i giorni mi attende, tra mille impegni che si perdono in un groviglio di strade. Alla sera però, nell'ora del tramonto, dopo una lunga giornata di lavoro, alzerò gli occhi verso le vette ancora illuminate dal sole e cercherò con lo sguardo quella piccola costruzione bianca e solitaria in mezzo al prato, con due piccole finestre e un portone di legno scheggiato. Nei riflessi infuocati di un tramonto invernale m'immaginerò nuovamente seduto su questa panca traballante, la schiena appoggiata al muro tiepido e i pensieri rivolti a quei giorni di vento e di sole, ai tanti ricordi raccolti e legati con un filo rosso di lana, che memore lascio sui gradini di quest'altare.

Massimiliano Fornero

¹ M. Chappaz, Vallese - Tibet, Tararà ed., Verbania, 2002

TAGLIANDO DELEGA

Io sottoscritto socio della G. M. di Ivrea.

Delego il socio Sig.

a rappresentarmi all'Assemblea Ordinaria dei soci della GIOVANE MONTAGNA, sez. Ivrea, convocata per giovedì 19 novembre 2015 a Ivrea, presso la sede di via Dora Baltea, 1 - alle ore 21.

FIRMA

.....